

Miceli, anche il gip nega la libertà

Un altro no per Mimmo Miceli. E questa volta è una doccia fredda dopo il pronunciamento della Corte di Cassazione che aveva sollevato più di un dubbio sulle intercettazioni ambientali a carico dell'ex assessore rinviando al tribunale del riesame l'istanza di scarcerazione già bocciata. Questa volta a negare la libertà, ritenendo che sussistano ancora le esigenze cautelari, è stato il gip Piergiorgio Morosini lo stesso davanti al quale oggi si aprirà l'udienza preliminare per decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa presentata dai pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci. Che hanno depositato anche nuove carte, parte degli interrogatori del maresciallo dei carabinieri Giorgio Riolo (arrestato quattro mesi fa) che indica nell'ex collega Antonio Borzacchelli (anche lui in carcere) la «talpa» che, nella primavera del 2001, avvertì Mimmo Miceli e Salvatore Cuffaro del pericolo delle intercettazioni ambientali a casa del medico e boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, con il quale l'ex assessore Udc era in stretti rapporti. E che proprio da Borzacchelli avrebbe avuto poi presentato il governatore, rivisto poi in un incontro a tre davanti la prefettura.

La posizione di Cuffaro, che nell'ambito dell'inchiesta che ha portato in carcere Miceli e Guttadauro ha ricevuto un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, è stata stralciata e non verrà dunque esaminata oggi nel corso dell'udienza preliminare. A carico del presidente della Regione i pm stanno raccogliendo elementi anche nell'inchiesta su Michele Aiello e la sua rete di informatori capaci di veicolare notizie riservate su inchieste in corso. E i nomi che si intrecciano nelle due inchieste sono sempre gli stessi e portano sempre al presidente della Regione.

Ed è stato lo stesso Cuffaro, proprio nell'interrogatorio nel quale i magistrati della Procura gli hanno contestato anche il reato di rivelazione di notizie riservate, a raccontare al procuratore Grasso e ai pm De Lucia, Di Matteo e Prestipino di un altro incontro con l'imprenditore Michele Aiello e con il maresciallo Giorgio Riolo. Che il presidente avrebbe ricevuto l'estate scorsa nella sua abitazione di viale Scaduto a Palermo per una banale raccomandazione chiesta dal carabiniere. Nei tabulati del telefonino di Riolo, peraltro, i pm hanno trovato due tracce di rapporti telefonici diretti tra il maresciallo e il presidente, rapporti che in un primo tempo erano stati negati dal carabiniere. L'incontro «alla luce del sole» è stato spontaneamente ricordato da Cuffaro quando i pm hanno invece contestato al presidente un altro incontro con Aiello decisamente più clandestino avvenuto qualche giorno prima dell'arresto dell'imprenditore di Bagheria in un noto negozio di abbigliamento di Bagheria. Incontro richiesto da Cuffaro cori la mediazione del collaboratore di Aiello Roberto Rotondo e confermato da quest'ultimo, ma anche dall'autista e dal segretario del presidente. Che ha ammesso, negando però ogni «clandestinità». “Che motivo c'era - ha detto ai pm - sè fino a qualche settimana prima avevo ricevuto Aiello e Riolo a casa mia?”.

Proprio le recenti dichiarazioni di Riolo, che solo nelle ultime settimane ha deciso di fare grandi ammissioni ai pm stanno aggiungendo molta carne al fuoco dell'inchiesta. Anche a quella su Mimmo Miceli. Riolo, infatti, ha ammesso di aver confidato ad Antonio Borzacchelli di aver piazzato le microspie a casa di Guttadauro, nel momento in cui il collega si era avviato alla carriera politica con uomini dell'Udc, come Miceli, appunto che frequentavano la casa di Guttadauro: “Lo feci per mettere sull'avviso un collega”, ha spiegato Riolo che ha aggiunto di non aver nascosto a Borzacchelli il suo disappunto

quando il boss di Brancaccio trovò e distrusse le microspie, ritenendo evidentemente che la sua confidenza a1 collega fosse arrivata dove non doveva arrivare.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS